

Cronaca di Reggio

Iniziativa del Cis con il magistrato napoletano

Lepore denuncia: «La giustizia va così perchè conviene a molti che non funzioni»

Il capo della Dda reggina Federico Cafiero de Raho tra i relatori intervenuti

Giorgio Gatto Costantino

Ben 50 anni trascorsi nei più diversi e difficili tribunali del Bel Paese con un ruolo di assoluto primo piano, costituiscono un tesoro di esperienze che in pochi possono vantare e la base più che sufficiente per muovere critiche autorevoli e credibili al mondo acciaccato della giustizia italiana.

Ospite del Centro internazionale scrittori presso la sala conferenze della libreria Culture, l'ex Procuratore della Repubblica di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha intrattenuito il pubblico ragionando su

luci e ombre del potere giudiziario italiano e sui mali che lo affligge.

Autore del volume "Chiamatela pure giustizia (se vi pare)", edito da CentoAutori e scritto in forma di dialogo con il giornalista Nico Pirozzi, il magistrato ha firmato alcune delle inchieste più eclatanti degli ultimi anni, da Calciopoli alla P4, dal "bunga bunga" alle escort a palazzo Grazioli, e ancora emergenza rifiuti, bonifiche fantasma in Campania, appalti pubblici e falsi invalidi.

Al suo ufficio si devono gli arresti di quattro latitanti eccellenti del calibro di Antonio Iovine, Michele Zagaria e i fratelli Pasquale e Salvatore Russo.

La serata moderata dalla

giornalista Anna Foti non è stato però un revival di vecchie glorie ma l'occasione per ragionare in termini prospettici e domandarsi, per l'ennesima volta, "ma perché non funziona la giustizia in Italia?"

A condividere il quesito interagendo con il protagonista dell'incontro e il suo "alter ego", sono intervenuti il sindaco Giuseppe Falcomatà, la prof.ssa Paola Radici Colace, il presidente dell'ordine dei

L'azione dei giudici e l'inerzia del sistema non trascurando le richieste negate alla gente comune

giornalisti Giuseppe Soluri e il Procuratore della Repubblica Federico Cafiero De Raho. La presidente del Cis Loreley Rosita Borruto ha fatto gli onori di casa.

Al centro dei ragionamenti critici del magistrato le complesse relazioni tra magistratura e politica, dove risiede il cuore vero del problema, con una considerazione amara di fondo: «La giustizia va così perché conviene a molti che non funzioni». Le corporazioni e i gruppi di interesse ben rappresentati in parlamento trovano nelle lungaggini e nelle complessità normative dei benefici diretti di carattere personale e non certo utili alla collettività «che avrebbe bisogno solo di certezze e semplificazioni normative».

Il numero uno della procura reggina, legato a Lepore da un rapporto di grande amicizia, ha evidenziato come le riforme che oggi si propongono con lo svuota carceri, la riduzione dei giorni di ferie e soprattutto la responsabilità civile dei magistrati non contribuiscono a rafforzare il sistema giustizia ma anzi rischiano di indebolire l'azione di giudici che sarebbero a rischio di sanzioni pecuniarie per le decisioni assunte e di condizionamenti esterni specie da parte politica. «Il giudice ha il compito di interpretare la legge. E questa funzione soggettiva ha dei margini di estrema indeterminazione che deve essere tutelata mantenendo la separazione più rigida fra i poteri dello Stato».



I relatori. Giuseppe Soluri, Federico Cafiero de Raho, Giovandomenico Lepore e Nico Pirozzi